

Incontro dell'**11 aprile 2022**

Libro letto: **Tutto chiede salvezza, Daniele Mencarelli**, Mondadori

E' l'estate del 1994, l'estate dei mondiali di calcio, quando Daniele, in preda a una forte esplosione di rabbia, mette in pericolo se stesso e il padre. Viene sottoposto a TSO, il trattamento sanitario obbligatorio, e ricoverato per una settimana in un reparto psichiatrico. "Tutto chiede salvezza" è il racconto di quell'esperienza: così Mencarelli risponde al bisogno di ringraziamento verso gli anni della propria giovinezza e verso le persone, le situazioni che lo hanno aiutato a essere quello che è diventato. All'interno di una trilogia autobiografica che procede indietro nel tempo, questa è la seconda tappa. La terza è il romanzo uscito gli ultimi mesi dell'anno passato, e viene già anticipato in alcuni passaggi di "Tutto chiede salvezza".

Mencarelli si mette a nudo in modo disarmante, senza finzione, nome e cognome del protagonista sono i suoi. Le diverse scene, che corrispondono ai giorni in cui Daniele è rinchiuso nel reparto, descrivono il dolore "in modo diretto", senza indugi o inutile retorica. A volte il libro è straziante, altre volte prevale il sorriso, la tenerezza mescolata all'ironia e alla colorita parlata romanesca, e forse proprio per questo prevale la sensazione che non ci siano filtri.

Mencarelli mostra con estrema umanità tutte le persone che incontra: pazienti, infermieri, medici non sono dei "personaggi", ma sono persone e tutte rivelano il travaglio, la sofferenza che attraversa i luoghi della salute mentale, i luoghi della coercizione. Per noi lettori è difficile scindere chi cura e chi è curato, perché è tale il senso di pietas nelle descrizioni. Anche i medici, verso i quali non è risparmiato un giudizio critico, in realtà mostrano sia lati negativi sia lati positivi. I compagni di stanza di Daniele sono travolti dagli accadimenti della vita così come lui, non sono persone "cattive", sono uomini e donne "senza pace". Lo sguardo di Daniele, ovvero dell'autore, è quello di chi per eccessiva sensibilità, sente su di sé il peso di tutto il male del mondo.

Durante la pandemia, la cronaca ha registrato un aumento dei ricoveri, delle psicoterapie, dell'uso e/o abuso di psicofarmaci. Eppure continua lo stigma verso la malattia mentale, sono ricorrenti le etichette verso le persone che cadono o ricadono in stati depressivi, dipinti come incapaci di reagire, senza

volontà. C'è un mondo spesso sommerso, che si preferisce tenere nascosto, che rivela a volte l'impreparazione, le difficoltà non solo dei pazienti, ma delle famiglie, dei medici, che non sempre possono fare affidamento su strutture e risposte adeguate. Non è insolito il ricorso al farmaco come rimedio risolutivo. Anche nel romanzo, uno psichiatra risponde alle domande di Daniele con un "basta trovare il farmaco giusto e tutto si sistema". Ci appaiono così veritiere e sincere le parole di Mario, uno dei compagni di stanza di Daniele, quando svela l'ipocrisia della scienza e della medicina moderna che "contiene", "cataloga" come strano, patologia, tutto ciò che è ricerca di senso sulla vita che esula, devia dalla produttività e allontana dall'omologazione. Tutto ciò che esce dagli schemi e appare troppo originale, viene liquidato come "bizzarro"; il ritiro dal successo facile e la ricerca di unicità, di una "strada personale" viene concepito come elemento di disturbo.

La prorompente vitalità dei pazienti, la fatica dei familiari, più in generale di chi sta loro attorno, ci travolgono perchè trovano riparo in una lingua che risente dei trascorsi lirici di Mencarelli: le note di copertina riportano la pubblicazione di tante raccolte di poesia, sparse tra riviste e diverse case editrici. Gli occhi di Mencarelli, le sue parole, sono quelle di un poeta, incapace di guardare il dolore degli altri, senza provarlo egli stesso.